

BOOK NOTE

DI GUIDO FESTINESE

LE PAROLE  
DI TOM

«Al momento mi dedico a quello per cui sono nato, scrivo canzoni e cerco di crescere, anche dal punto di vista teatrale. Prima o poi avrò voglia di affrontare il mio lavoro in modo molto disciplinato e portarlo, che so, a New York, a teatro, a Broadway. Sono stanco di suonare nei bar. Hanno dei bagni che fanno schifo, termiti e spazzatura sotto il tappeto. Mi stanno dando la nausea. Vorrei restare nello stesso posto almeno per un mese». Elogio della sincerità, altro che le spaccionate al vetriolo e le chiacchiere in loop da alcol. Le pronunciava un signore giovane, allora, che certa retorica vorrebbe ancorato proprio al cliché del primo periodo, bar sordidi, pupe equivoche e squallore assortito. Le pronunciò nel 1978, è passato un quarto di secolo. Le trovate in **Tom Waits/Il fantasma del sabato sera**, interviste sulla vita e sulla musica a cura di Paul Maher Jr. (**Minimum Fax**). Sforzo impressionante, il libro ottimamente tradotto (e non era impresa facile) da Claudia Durastanti, perché la caccia alle parole davvero dette da Tom Waits, maestro della reticenza, dell'allusione, del frastornamento gignone e scostante dell'intervistatore ha dato frutti abbondanti e succosi, spaziando tra le prime e le ultime di un presente misteriosamente vitale e creativo che, invece di aver abbassato l'asticella dell'invenzione, l'ha alzata sempre un po' più in là. Tom Waits è cambiato da quando nella sua vita c'è una compagna di ferro e di velluto come Kathleen Brennan: scrivono assieme, e ne è risultato il più angolare ed escheriano dei cantautori contemporanei, musica, d'autore per trovarobato delle note, vertigini assortite e grandi racconti popolari americani, alla Tom Waits, appunto.



**IL CALIFORNIANO** con l'aspetto da orco e demone benigno è un gran soggetto anche per i ritratti: tant'è che spesso campeggia, opportunamente travisato e mitologicizzato, quasi, nelle sue copertine. Altra cosa è riuscire a cogliere l'attimo, e fotografarne l'essenza

febrilmente inquieta, tra passatismo consapevole e radicalità assoluta. Ce l'ha fatta un principe dei fotografi italiani, Guido Harari. Ce l'ha fatta diverse volte, in un personale corpo a corpo fotografico con Tom Waits che dura da oltre vent'anni. In **Tom Waits/Le fotografie di Guido Harari** (Tea) anche la celebre, onirica sequenza salvata per sempre da Harari, nel 1992: Tom Waits che strappa un fondale nero, lo fa diventare un mantello fatato, e volteggia con quello come un satiro eccessivo, come un Batman rovinato dalla tubercolosi, come un bambino che gioca, in fondo, a comparire in una canzone di Tom Waits.

